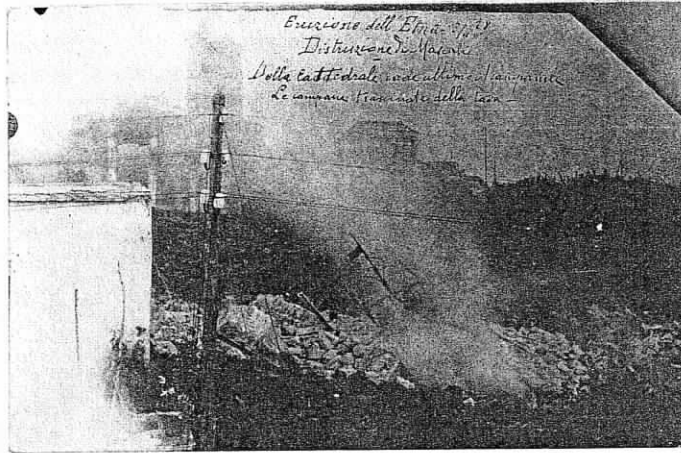


L'ERUZIONE CHE DISTRUS

L'eruzione etnea del 1928, grazie al grande sviluppo della squarciatura della lunghezza complessiva di circa 9 Km., nonché all'assenza di energiche manifestazioni esplosive, offrì un'occasione favorevole per lo studio dei prodotti lavici delle diverse bocche oppure della medesima bocca, in tempi relativamente diversi.

Servizio a cura di:
DINO VASTA



3/novembre/1928: dalla cattedrale cade per ultimo il campanile che viene trascinato dalla lava.

(2ª ed ultima puntata)

Alla base dell'ultima bocca si formò un laghetto lavico che, con continue, oscillanti e ritmiche variazioni di livello, mantenne costantemente alimentato il flusso lavico che, inesorabilmente, procedeva lungo il pendio del fianco della "montagna", spingendo sempre più a valle quella sorta di emorragico plasma incandescente che, a mano a mano che andava raffreddandosi superficialmente, col suo movimento scricchiolante si incorporava al substrato delle diverse colate precedenti come sangue rappreso sui bordi di una cicatrice non ancora sanata. Solo che nel caso in specie, la cicatrice era stata in precedenza incisa, nel volgere dei millenni nella roccia balsatica di chissà quali eruzioni, dalla violenta tumultuosa e travolgente furia dell'acqua delle consuete piogge autunnali e non, che a lungo andare avevano scavato il letto del "torrente Pietrafucile" che, percorrendo il centro del paese, ne determinò inesorabilmente la fine. Fu appunto la pista tracciata dal torrente che fece compiere al fiume lavico l'ampia curva che lo introdusse nel centro urbano, mentre fu la stessa posizione topografica del paese che consentì alla lava di espandersi su ambo gli argini del greto, specie in contrada "Vallonazzo", lasciando in piedi l'isolata "casa (cosiddetta) della Palma" e l'estremo quartiere a tramontana di "S. Antonino".

Chissà quale, per noi inspiegabile, motivo aveva spinto i nostri nonni a costruire il loro paese vicino a quel torrente sul cui greto, ogni anno, aveva luogo puntualmente la tradizionale e rinomata fiera del bestiame che si svolgeva nella prima settimana di novembre, in corrispondenza dei festeggiamenti del patrono della città: San Leonardo Abate. Ben altro tipo di manifestazione aveva riservato la sorte ai mascalesi per quel novembre 1928! Si poteva notare la curiosità interessata o spassionata dei visitatori venuti apposta dai paesi vicini di Giarre, Riposto e Fiumefreddo, o di qualche forestiero,



7/novembre/1928: Mascali agghiacciato sotto l'abbraccio distruttivo della lava.



Una terribile immagine del fronte lavico mentre distrugge un rigoglioso bosco prima di invadere Mascali.

addirittura qualche straniero, che con le rare automobili del tempo erano riusciti a raggiungere, dalle più lontane Catania e Messina, il luogo del disastro.

A tanta interessata curiosità si contrapponeva l'espressione di impotenza e di amaro rimpianto dei paesani, costretti a trasportare nel giro di poche ore quanto più riuscivano a strappare dalle loro case ormai moribonde. Oltre a mobili ed infissi qualcuno portò via inferriate e cancelli di ferro. Purtroppo, tante cose non poterono essere portate via, come ad esempio il bianco monumento ai caduti di tutte le guerre e le campane della cattedrale che, inesorabilmente, crollarono assieme al campanile, sotto la spinta della marea lavica, venendo quindi trascinate e definitivamente sommerse.

Questo è quanto risulta dalle scarse fotografie dell'epoca, ma chissà quante altre cose interessanti andarono sepolte e quindi irrimediabilmente perdute sotto la coltre lavica!

Volendo dare un quadro d'insieme dell'eruzione, si può dire che la velocità di avanzamento ha variato moltissimo col variare della fluidità e del pendio, con massimi di velocità nei pressi delle bocche di efflusso e successiva rapida diminuzione con il progressivo allontanamento da esse. L'avanzamento frontale che nei primi giorni oscillò tra i 200 e i 300 metri, nell'intervallo di tempo che introrse tra il 7 e l'11 di novembre, si ridusse a circa 5 metri. Misure di portata effettuate il giorno 7 su un tratto pianeggiante di terreno della lunghezza di circa 150 m., in cui il torrente lavico presentava una superficie quasi piana ed egualmente incandescente, con movimenti pressochè identici sia ai bordi che nella parte mediana, diedero valori superiori a 5000 mc. al minuto e, fatta eccezione per le prime ore, fino al giorno 11 la portata si poté ritenere costante.

I valori di superficie coperta dalla lava ammontarono ad un totale di 657 ettari.

I valori riportati sopra, mentre mostrano un volume non eccessivamente elevato delle lave, rispetto ad altre eruzioni, d'altronde denotano l'eccezionale portata dei primi giorni dell'eruzione specie alle "bocche della Naca", causa principale della rapidità con cui venne coperta la distanza che le separava dall'antico centro urbano, e soprattutto della ultrabbondante disponibilità di materiale necessario per portare a termine appieno l'immane rovina. Il volume delle lave ammontava a quasi 80.106 mc., mentre l'attività sismica, nel complesso, si rivelò alquanto debole.

Il giorno 20 si ebbe una registrazione verso le ore 10, coincidente con la ripresa dell'attività esplosiva del cratere centrale cui seguì, finalmente, una definitiva calma. Infatti, la fase eruttiva si concluse con la suddetta ripresa di attività del condotto principale del complesso gigante etneo che, peraltro, fu di brevissima durata, ma, di effetto definitivo, lasciando comunque delusi quanti si aspettavano l'ingresso della lava nel vicino mare, nella previsione di vedere realizzato, quasi in cambio del paese distrutto, almeno un singolare e comodo porto naturale.